

fra i due contraenti, propone un interrogativo sui primi incontri di Dorat con Ronsard e Du Bellay, che la tradizione inquadra al Collegio di Coqueret. Gli ultimi due capitoli si inseriscono più direttamente nelle ricerche su Jodelle, sulla cui vita l'A. ha recentemente compilato un grosso volume. Particolarmente interessante il primo (*Un inedito di Jodelle*), in cui si riesaminano le contrastate circostanze di un episodio assai importante delle lotte di religione a proposito dell'erezione e demolizione della « Croix de Gastines », specie di piramide, sulla quale si leggevano alcune *pièces* di Jodelle in prosa e in versi, in francese e in latino. Nell'ultimo capitolo del volume, l'Autore traccia il profilo di un amico di Jodelle, Guillaume Guérout, editore, che ebbe parte importante nella vicenda della celebre condanna di Serveto. Dispiacciono soltanto frequenti errori di stampa. (M. RICHTER)

ENEAS BALMAS, *Un poeta del Rinascimento francese, Etienne Jodelle. La sua vita - Il suo tempo*, Leo S. Olschki, Firenze 1962. Un vol. di pp. 878.

L'ampia e molteplice ricerca sulla vita di Etienne Jodelle ha dato modo all'Autore di rivedere in questo grosso volume alcune prospettive storico-letterarie fissate ormai da lunga tradizione. Lo studio della vita di Jodelle, che è il primo condotto con puntiglioso rigore e sostenuto da un'abbondante documentazione, si estende a un imprevedibile mondo letterario, la cui attività vive, in qualche modo, parallelamente al fenomeno "Pléiade". Nonostante l'arruolamento nella più illustre e famosa scuola del Rinascimento francese, la formazione letteraria di Jodelle ci risulta aver avuto un'impronta profondamente diversa da quella che guidò l'esperienza poetica di Ronsard e dei suoi amici. È appunto in questa prospettiva che l'A. segue con particolare attenzione i rapporti del giovane Jodelle con Guillaume Guérout (pp. 75-131), con Nicolas Denisot e soprattutto le sue prime amicizie letterarie legate al circolo di Jean Brinon (pp. 132-195). Sulla base di questa singolare formazione spirituale, culturale e poetica, l'Autore ricostruisce tutto un mondo di relazioni, in cui acquistano nuovo rilievo alcune opere, delle quali la tradizione ci ha lasciato una memoria assai convenzionale (*Eugène, Cléopâtre captive, Didon se sacrifiant*) (pp. 196-345). Entrano in questo quadro biografico, cui sempre si accompagna la revisione critica, le altre opere di Jodelle, composte in circostanze diverse, dal *Recueil des Inscriptions* alle *Amours*, dalle *pièces* ispirate alle guerre di religione alla interessante attività del poeta cortigiano (pp. 348-642). L'ultimo capitolo del volume, in cui sono prese in esame le esperienze umane e poetiche dell'ultimo Jodelle, interessa in modo particolare per seguire l'orientamento della critica dopo la morte pre-

matura del poeta, dalla *Préface* del La Mothe, che si occupò alla pubblicazione delle *Oeuvres et Meslanges poétiques* (seguirono, fino al 1597, altre tre edizioni) attraverso Ronsard e Pasquier fino all'*Ode XXXVIII* di Aubigné, che intende riguadagnare quel *divin mortel* dall'ignobile vittoria delle *ames venimeuses* (pp. 643-759). Il volume è infine corredato di una lunga appendice (I Genealogie - II Documenti). (M. RICHTER)

CAVOUR, *Epistolario*, vol. I, Zanichelli edit., Bologna 1962. Un vol. di pp. 578.

Non si guarda senza un misto di curiosità e di emozione il facsimile di una lettera scritta da Camillo Cavour a 5 anni: la più antica forse tra quelle salvate per noi dal tempo. È scritta in una grafia stentata di bambino, in un francese irto di errori (si parlava francese nel Piemonte del primo Ottocento), allo zio Ainardo di Clermont-Tonnerre.

Eccene una rispettosa traduzione italiana: « Mio caro tonere, perchè mi hai portato via la mia Vittoria (è scritto proprio così, ma è la zia Vittoria, moglie di Ainardo) rendimela se il tuo re non lo permette digli che stiamo per piangere e vieni con lei e dì al tuo re che venga anche a lui e sbrighi perchè noi possiamo morire da un momento all'altro. Camillo ».

Ancora cinque anni e quel bambino se ne va già all'Accademia militare dove diverte tutti, come si trova scritto in una lettera del padre, con le sue storie: « Ha sempre la mica (cioè la pagnotta) in mano e una storia in bocca ». Altri quattro anni — Camillo è ora quattordicenne — ed è nominato cadetto e paggio di Carlo Alberto. Possiamo immaginare facilmente la gioia e le speranze dell'aristocratica famiglia, del padre piemontesissimo nelle virtù e nei difetti, serio e preciso, caparbio e retrivo e, soprattutto, fedele servitore del re. E invece... qualche anno ancora ed ecco Camillo futuro primo ministro sabauda, il futuro bersaglio prediletto delle frecce polemiche di democratici e mazziniani; eccolo tacciato di giacobino e, niente meno!, di anarchico. E dovette pur esserci qualcosa di vero (anche se la polizia, si sa, è portata un po' ad esagerare in questi casi), se nel 1831 il Cavour si dimise da ufficiale e, deposta la divisa, decise di volgersi ad altre e diverse occupazioni.

Su tutti questi fatti, sconosciuti ai più, getta ora nuova luce una recente pubblicazione della Casa editrice Zanichelli: il primo volume (1815-1840) dell'*Epistolario* di Cavour (in 8°, pp. 578, L. 4.000). La stessa casa terminò proprio l'anno scorso la pubblicazione, a cura di una Commissione Nazionale presieduta dal compianto Luigi Einaudi, dei *Carteggi* dello stesso Cavour. I sedici